

Sintesi gruppo 3

"La città come comunità tra diversi"

Facilitatore: PROF. ARCH. RUGGERO LENCI

Nell'ambito del seminario di confronto e progettazione guidato da Don Cristiano Bettega, tenutosi presso la CEI di Roma martedì 16 maggio 2017 dal titolo "Migrazioni e dialogo interreligioso accoglienza, compassione e servizio" il sottoscritto ha svolto il ruolo di facilitatore del gruppo n. 3, avente come tema "La città come comunità tra diversi".

Gli interventi principali sono stati di:

Salvatore Brullo - Vice presidente della Fo.Co, Formazione e Comunione, di Chiaramonte Gulfi (Ragusa);
Valeria Lo Bello - Coordinatrice del Programma Fare sistema oltre l'accoglienza;
Chiu Yuen Ling - Movimento dei Focolari;
Valeria Fabretti - Centro Studi su religioni e politiche secolarizzate dell'Università di Tor Vergata.
Francesca Giani - Fondazione Summa Humanitate; Dottorato di ricerca in Ingegneria dell'Architettura, Facoltà di Ingegneria, Università di Roma La Sapienza;

Inoltre vi sono stati numerosi interventi dalla sala.

Il sottoscritto ha aperto i lavori illustrando il tema "La città come comunità tra diversi", che vede nell'organismo urbano il luogo nel quale tentare di risolvere le esigenze e le tensioni sociali attraverso la partecipazione, la programmazione e il dialogo.

Non è un caso che Papa Francesco nella sua lettera enciclica *Laudato si'* n. 150 e 151 abbia chiamato in causa la città quale protagonista indiscusso in questo momento più che mai del dialogo tra le forze sociali richiamando all'attenzione, da acuto osservatore qual è, la qualità degli spazi urbani.

“Data l’interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l’ambiente, l’incontro e l’aiuto reciproco. Anche per questo è importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all’analisi della pianificazione urbanistica.” (150)

“È necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all’interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d’insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un “noi” che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell’ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente.” (151) (da: n. 150 e 151 della “LETTERA ENCICLICA LAUDATO SI’ DEL SANTO PADRE FRANCESCO SULLA CURA DELLA CASA COMUNE”, del 24 maggio 2015).

A tali elevatissime riflessioni papali ha fatto seguito la lettura di un mio breve scritto dal titolo "I sette punti dell'architettura umanistica":

1. Disegnare l'architettura oggi significa occuparsi in primo luogo delle esigenze dell'uomo, in assenza del quale la ricerca disciplinare perde di significato. Bisogna attribuire al binomio uomo-architettura un'importanza maggiore rispetto a quella che gli deriva dal recente passato. E' necessario adoperarsi per rendere l'essere umano coprotagonista degli spazi progettati alla stregua e ancor più di qualsiasi materiale costruttivo o di qualsiasi morfologia spaziale-volumetrica, per rafforzare in lui quel valore di caposaldo ineludibile dell'architettura.

2. Esplorare l'architettura in chiave umanistica permette di estendere il campo d'interesse del progetto a questioni che coinvolgono un sentire più ampio rispetto a quello della bellezza, spesso effimera e basata su rapporti principalmente legati alla percezione visiva, consentendo al tempo stesso di alzare la guardia di fronte a facili propagande che scaturiscono dalle mode del momento e dal brusio del linguaggio politichese.

3. Ampliare le prospettive del progetto è una questione ormai non più procrastinabile, nella convinzione che le molteplici esigenze dell'uomo – non solo quelle legate alla dotazione di un tetto – non possano più essere trascurate durante il momento del suo attuarsi, facendo sì che l'essere umano, diversamente da quanto è avvenuto nel recente passato, trovi una sempre più solida alleanza con l'architettura.

4. Immaginare un'architettura o una parte di città brulicante di umanità, astratta, stilizzata, dinamica, è il metodo che occorre mettere in atto per dare consistenza alla sua presenza. Fondamentale è che tale umanità sia ben radicata nei pensieri del progettista sin dall'inizio, richiamandone alla mente durante l'atto creativo le plurime attività e interazioni all'interno degli spazi in corso di ideazione.

5. Occorre analizzare l'architettura – che per estensione include anche la città – secondo i principi della fluidodinamica sottoponendola a un esame dei flussi che – come avviene con il sangue nelle arterie – scorrono all'interno dei suoi spazi, che ne attraversano gli organi centrali e periferici fino ad arrivare alla singola cellula abitativa, al luogo di lavoro, di studio, di svago. Il fluido da analizzare è costituito dagli esseri umani, quindi dai mezzi di trasporto. Tali flussi intercettano aree di quiete ove stazionare, varchi e accessi ove transitare, soglie da superare, barriere che regolano i passaggi e altro ancora.

6. Occorre disvelare le complesse interattività fra le persone nei luoghi. Queste, entrando in contatto con i propri simili all'interno di particolari situazioni spaziali, innescano dinamiche destinate ad assumere valenze di segno positivo, o meno, anche in funzione delle qualità degli spazi: qualità volumetriche, della conformazione e forgia delle superfici, dello stato di manutenzione e salubrità dei luoghi, del mix funzionale, dei vari tipi di inquinamento anche acustici, della sicurezza e altro ancora. Se progettati coerentemente alle attività sottese, questi spazi produrranno un'architettura in grado di stimolare lo sviluppo di comportamenti attenti e partecipativi.

7. Occorre considerare attentamente, già nelle fasi iniziali del progetto di architettura, le interattività tra le persone così da configurare non solo un edificio ma il teatro vero nel quale si intessono i rapporti partecipativi tra gli esseri umani: ambienti in cui è reso agevole ed è promosso un proficuo scambio di esperienze e di saperi tra le generazioni.

A questo punto è intervenuto il Dott. Salvatore Brullo introducendo le esperienze della Fo.Co, Formazione e Comunione, a Chiaramonte Gulfi in provincia di Ragusa. Si tratta di 12 alloggi per un totale di 50 persone disseminate nel territorio urbano e periurbano del piccolo centro del ragusano. Dall'intervento è emerso con chiarezza che è preferibile disseminare tali strutture nel territorio così da creare dei piccoli nuclei, piuttosto che concentrarle.

L'intervento successivo è stato quello di Valeria Lo Bello, coordinatrice del programma Fare sistema oltre l'accoglienza, che ha mostrato un video nel quale veniva illustrato come diversi immigrati riescono a inserirsi in alcune filiere produttive del nostro paese, in particolare esperienze del ragusano.

Quindi Chiu Yuen Ling del Movimento dei Focolari ha mostrato un video molto toccante dal titolo "La famiglia di Mohamed: amore e coraggio"

<http://www.focolare.org/news/2017/02/18/italia-la-famiglia-di-mohamed-amore-e-coraggio/>

nel quale un ragazzo immigrato e con una grave malattia trova accoglienza presso una splendida famiglia italiana, fino alla sua purtroppo implacabile morte.

Quindi Valeria Fabretti, del Centro Studi dell'Università di Tor Vergata su religioni e politiche secolarizzate, ha parlato da un punto di vista sociologico delle problematiche relazionali e di culto presenti nelle città.

L'intervento di Francesca Giani, della Fondazione Summa Humanitate, nonché frequentante il Dottorato di ricerca in Ingegneria dell'Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma La Sapienza, ha parlato dei tanti beni inutilizzati dei vari organismi in Italia che fanno capo alla Chiesa Cattolica e che potrebbero essere censiti e se necessario restaurati ed utilizzati a fini umanitari.

Hanno fatto seguito le domande da parte dei presenti in sala, e risposte dagli intervenuti.

Risultati:

Dalla giornata di studi del gruppo n. 3 emerge che il criterio della disseminazione in piccole unità degli alloggi per l'accoglienza dei migranti è preferibile a quello della concentrazione in dimensioni maggiori.

Si propone inoltre che la CEI, coadiuvata dal Tavolo Interreligioso, dall' UBI e dall' UII, istituiscano un sito web che renda visibili le storie dei tanti centri di accoglienza tra cui quelli del ragusano spiccano per eccellenza.

Emerge infine l'esigenza di effettuare un censimento dei tanti beni inutilizzati dei vari organismi che in Italia fanno capo alla Chiesa Cattolica e di avviare uno studio per un loro possibile riutilizzo a scopi umanitari.